

Il lavoro del Partito con gli Italiani all'estero

Relazione per il CPN del 26 novembre 2005

Carlo Cartocci, responsabile nazionale Italiani nel mondo

Il nostro ritardo

Il Partito ha posto attenzione agli Italiani all'estero solo da pochi mesi, con un ritardo sia rispetto al tema specifico, sia rispetto all'elaborazione complessiva della propria linea politica che, per essere più ricca e completa, avrebbe bisogno di ampliare il suo orizzonte, guardando anche alla realtà degli emigrati.

Siamo in ritardo nei confronti di tutte le altre forze politiche: AN, FI e UDC da molti anni lavorano alla costituzione di organizzazioni e circoli all'estero, DS, Margherita, Verdi, Di Pietro e Mastella sono attivi almeno dal 2000 e si appoggiano, a volte egemonizzandoli, ai patronati (Inca, Acli ed altri) e all'associazionismo regionale diffusissimo all'estero.

Le ragioni del ritardo del Partito sono da ascrivere alle scarse risorse economiche, all'esiguo numero di parlamentari e ai numerosissimi settori di intervento che competono loro, ma anche, forse soprattutto, ad un atteggiamento molto diffuso di indifferenza, se non di sufficienza. D'altro canto non siamo mai stati molto convinti dell'opportunità del voto per corrispondenza, abbiamo votato contro la legge del 2001, abbiamo sempre rifiutato la definizione di cittadinanza legata allo *ius sanguinis*, abbiamo sempre sostenuto che gli Italiani all'estero avrebbero dovuto far politica nella realtà di accoglienza e lottare per ottenere il voto nei paesi di residenza.

Oggi però ci troviamo di fronte ad una legge che, ci piaccia o no, permette a molti Italiani residenti all'estero di votare e di eleggere propri rappresentanti: ben 12 deputati e 6 senatori. È un numero sufficiente per sostenere una maggioranza, è un dato di cui dobbiamo tener conto. È giunto il momento di affrontare di petto il tema e abbiamo poco tempo per prendere decisioni e cominciare ad operare.

Ricordo un'altra occasione simile a questa: alcuni anni fa, anche allora si era in ritardo, il Partito mi affidò l'incarico di riorganizzare il settore immigrazione. Si trattava di far divenire patrimonio comune del Partito tutto e non solo dell'élites, i principi di uguaglianza e di dignità riguardanti i migranti, combattere le leggi inique e razziste e costruire una politica dell'immigrazione. Credo che in pochi anni siamo riusciti a superare quel ritardo.

Ma oggi non abbiamo avanti a noi alcuni anni e soprattutto in questo campo dobbiamo lavorare non solo nel Partito, ma anche nell'Unione, che, lo sappiamo, è una coalizione di forze non del tutto omogenee e in forte concorrenza nel suo interno.

Se vogliamo poter trattare alla pari nel coordinamento dell'Unione per gli Italiani all'estero, dobbiamo decidere di avere una attenzione ed un impegno di tutto il Partito. Le altre forze dell'Unione sono molto presenti all'estero: deputati, senatori, consiglieri regionali e funzionari di partito curano i rapporti con comunità e associazioni. Sicuramente faranno pesare tutto questo nella scelta delle candidature e nell'andamento della campagna elettorale. Noi siamo appena all'inizio, non possiamo competere per ora, ma se non riusciremo a mobilitarci non avremo voce in capitolo, né avremo risultati concreti, se non quello di deludere le aspettative dei compagni all'estero che hanno accolto i primi segni della presenza di Rifondazione con entusiasmo.

Insistendo su questi argomenti, non vorrei dare l'impressione di essere interessato solo alla questione puramente elettorale e di ritenere strumentalmente utile occuparci di Italiani all'estero.

Dalle prime esperienze fatte sul campo in questi mesi, ho tratto la convinzione che dobbiamo tessere un rapporto con queste comunità per l'interesse generale del Partito. Così come sono convinto che sia utile per il Partito guardare la nostra realtà con gli occhi dell'immigrato, sono anche convinto che il Partito abbia tutto da guadagnare nel guardare il mondo con gli occhi dell'emigrato, di prima o di seconda generazione che sia. Un certo provincialismo, una certa autoreferenzialità, un eccessivo eurocentrismo che ancora ci caratterizzano vanno affrontati conoscendo forme di lotta, di aggregazione, di solidarietà, di modalità di lavoro e di relazione, di sincretismo delle idee, di meticcio delle culture che le comunità italiane all'estero possono esprimere. Addirittura alcuni nostri contrasti interni visti con occhi esterni sembrano più risolvibili, molta apoditticità si può sfaldare di fronte alle esperienze di chi ha vissuto gli stenti, le discriminazioni e, persino, la violenza delle dittature senza perdere l'identità e, insieme, la capacità di integrazione, senza perdere i sogni e gli ideali che ha portato con sé partendo. Il bisogno di socialismo, di uguaglianza, di giustizia è più ampio di qualsiasi recinto nazionale e sentirsi insieme italiani e cittadini del mondo è un fenomeno che dovremo indagare senza stereotipi: ci può essere utile nel nostro impegno di rifondazione.

Proposte e richieste

Il 16 novembre si è tenuta una conferenza stampa nella sala della Camera per presentare le Giornate dell'Unione all'estero. Erano presenti Fassino, Danieli, Franceschini, ma nessun nostro parlamentare. "Liberazione" non ha neppure dato la notizia. Nei giorni 18, 19, 20 novembre in una cinquantina di paesi nel mondo, si è presentato il programma dell'Unione per le prossime elezioni: D'Alema, Pecoraio Scanio, Di Pietro, Mastella, numerosi dirigenti e parlamentari del centro sinistra hanno parlato alle varie comunità, la nostra presenza è stata quasi impercettibile.

Possiamo considerare poco significative le manifestazioni "di parata", ma non credo che ai compagni all'estero, che pure ci sono, anche se non numerosi, che hanno votato Bertinotti alle primarie e che chiedono di avere con il Partito rapporti più stabili, basti sapere che siamo in pochi e sovraccarichi di impegni.

Credo che dovremmo inaugurare un diverso stile di comportamento, pertanto propongo:

1. che il tema degli Italiani all'estero non sia considerato secondario, ma assunto dalla direzione del Partito ai livelli più alti e portato al tavolo dell'Unione, per evitare di consegnarlo ai soli partiti più grandi della coalizione, che da tempo lavorano per trarne vantaggi di propaganda e di seggi;
2. che tutti i compagni e le compagne parlamentari, rappresentanti di enti locali, dirigenti centrali e periferici del partito, ogni volta che si recheranno all'estero per qualsiasi motivo, si impegnino ad inserire nel proprio programma incontri con le comunità italiane presenti nel paese;
3. che tutte le compagne e i compagni che lavorano negli enti locali regionali, provinciali e comunali si impegnino ad indagare sui rapporti commerciali, politici, assistenziali e culturali che regioni, province e comuni intrattengono con le comunità e le associazioni regionali all'estero, sui fondi destinati ad esse, sul loro uso, sulla trasparenza delle procedure. Si tratta di canali fondamentali attraverso i quali si costruiscono relazioni spesso sfruttate a livello personale, si creano i feudi, le associazioni, i comitati. Essere distratti e assenti significa, nel migliore dei casi lasciare ad altre forze politiche l'egemonia culturale e politica, nel peggiore dei casi l'organizzazione del voto;
4. che i/le responsabili dei vari dipartimenti e dei diversi settori di lavoro del Partito siano attenti a

cogliere le possibili connessioni fra le loro iniziative (campagne, convegni, mobilitazioni...) e quelle del settore relativo agli Italiani all'estero, si possono attivare alcune sinergie;

5. che i/le compagni/e che lavorano nelle federazioni forniscano al dipartimento tutti i possibili contatti che possono avere, oggi e nel futuro, con gruppi, associazioni e singoli compagni residenti all'estero;
6. che i compagni/e che operano nei sindacati confederali e autonomi, mettano a disposizione del dipartimento tutti i contatti e le relazioni che possono attivare nei patronati, nelle associazioni sindacali e di categoria esistenti all'estero. Attualmente i patronati sono prevalentemente egemonizzati da DS (Inca) e Margherita (Acli).

Su queste proposte chiedo che il CPN si pronunci.

Se riteniamo che la costruzione di relazioni con gli Italiani all'estero non sia per il momento utile al Partito diciamolo chiaramente, altrimenti impegniamoci di più tutti e costruiamo, insieme agli emigrati, una linea politica del Partito su questo tema.